

## **Testimonianza di Alberto Bianchino, sindaco di Asti dal 1994 al 1998**

*(raccolta da Laurana Lajolo, Israt il 10 luglio 2019)*

### *L'onda di piena*

L'onda di piena del Tanaro è arrivata fra le due e le quattro della notte di domenica 5 novembre 1994 e già dalla domenica si è iniziato a lavorare. Prima dell'onda di piena c'è stato il rigurgito dell'acqua delle fognature. L'acqua poi è entrata in città dal Bobore, dal ponte di viale Don Bianco, intorno a mezzanotte di sabato 4 novembre, e ha ruscellato giù da corso Matteotti verso la stazione. Quell'acqua ha iniziato a riempire piazza del Palio, dove ha raggiunto la stessa altezza dell'alluvione del 1948. Nella notte il Tanaro ha rotto in sponda sinistra all'altezza di corso Savona. La mattina di domenica piazza del Palio era un lago e le auto posteggiate erano sommerse. Anche nel 1948 il fenomeno è stato provocato dal Bobore. Le falde freatiche della città di Asti, in seguito all'evento alluvionale, si sono alzate di alcuni metri e le autorimesse sotterranee, come quella di via Guttuari, sono state sommerse. Gli eventi alluvionali sono spesso legati ai ponti che prima fanno diga e poi si rompono. Durante l'alluvione il fiume assume materiali, non solo acqua. Se normalmente l'acqua pesa 1, durante l'alluvione l'acqua pesa 3/3,5, perché contiene particelle di materiali più pesanti dell'acqua. In città la piena non è arrivata violenta, mentre sotto il ponte della tangenziale anche il giorno dopo c'era una corrente molto violenta. Noi non abbiamo avuto morti forse perché non c'è stato l'ordine di evacuazione.

Sul ponte del Tanaro quella notte con me c'era il comandante dei vigili Calvi, che si era poi recato al Comando, allora in piazza Leonardo da Vinci, insieme al consigliere comunale Luca Robotti: appena arrivati, mentre tentavano di mettere in sicurezza i computer del comando sono stati sorpresi dall'ondata che ha sommerso tutto.

### *La causa dell'alluvione*

La causa dell'alluvione, a mio avviso, sta negli errori umani legati alla progettazione delle strade e non nell'apertura delle dighe sul Gesso, secondo leggenda metropolitana di allora.

Ad Asti la notte dell'alluvione c'erano 3000 metri d'acqua al secondo, che passavano sotto o sopra il ponte di corso Savona. L'acqua della diga della Piastra, che è sopra Entracque, insieme ad altre due dighe sempre in Valle Gesso, passa Cuneo, si immette nel Tanaro dopo Bra, dalla diga della piastra escono meno di 10mcubi al secondo. Quindi, prima di Bra non c'è il Gesso. A Ceva l'alluvione avvenne alle otto del mattino e il torrente Gesso è 50 km dopo. Il Tanaro è uscito inizialmente a Gressio.

In effetti, nel suo corso normale il Tanaro, tra Asti e Alba, è ostacolato almeno un paio di volte. Il primo punto critico è a Castagnito Neive, dove una struttura stradale taglia il fiume e la piana alluvionale a novanta gradi. Al momento dell'alluvione il ponte ha fatto da diga con gli alberi e i detriti ammassati hanno chiuso le arcate così che si è formato un lago per tutta la lunghezza della strada di Castagnito ponte e rilevato stradale, che si poi è rotta di colpo. Ecco come si è formata l'onda di piena. Quelle strade fatte in quel modo sono tutti elementi di rottura, di tensione, di crisi perché prima ammucciano e poi di colpo si rompono.

L'altro punto critico è a Pollenzo, dove la strada verso Ricca è a novanta gradi sul Tanaro con un ponte di cento metri. Il rilevato è molto alto, otto-dieci metri per una lunghezza di cinque-seicento metri che arriva fino alla rotonda di Ricca, e lì il fiume ha rotto con violenza, tagliando diritto e formando prima, a monte, una notevole massa d'acqua.

Infatti, dopo l'alluvione, con l'Autorità di bacino abbiamo previsto cinque-sei "forcipi" tra Ricca a Pollenzo, cioè fori enormi nel rilevato, per evitare un altro fenomeno del genere. Tra Ceva e Asti, con la strada di fondovalle, una decina di volte la strada taglia la valle.

Il Tanaro arriva Nella valle fin dopo Ceva con un andamento torrentizio. Prima degli interventi di contenimento con gli argini, scorreva in modo naturale, ma, dopo, è diventato più veloce. Nelle vicinanze di Asti ha già il regime di un fiume fino oltre a Castello d'Annone, mentre oltre Cerro sembra fermo. Quindi, quando cresce la portata, il fiume si scarica finché c'è possibilità di scorrimento, ma, quando arriva vicino ad Alessandria, passata la stessa, là dove incontra il Po in crescita e con una capacità più forte e più potente, non riesce a scaricare e torna indietro. L'onda di piena di solito è un'onda di ritorno, non è un'onda che arriva da monte.

### *Le fogne e il funzionamento del depuratore*

Con l'esondazione le fogne sono andate in pressione. Ora Asti ha un sistema fognario abbastanza efficiente, ma allora c'erano quaranta scarichi nel fiume extra depuratore, che via via abbiamo eliminato. Oggi manca ancora il sistema delle idrovore, perché il nostro depuratore concentra le acque della città sette metri sotto il livello del piano di campagna. Asti è a 121 metri sul livello del mare e il depuratore concentra le acque a 121 - 7, dunque a 114 m.s.l, evitando che l'acqua di fogna esca. Ma, se il Tanaro cresce, i metri d'acqua in più premono sul sistema fognario.

La notte dell'alluvione il Tanaro aveva una portata di dieci metri sopra i 121, quindi c'erano diciassette metri d'acqua che premevano sul sistema fognario e che hanno fatto uscire l'acqua sotto il cavalcavia Giolitti. Le fogne in pressione erano diventate delle fontane.

La nostra città nasce su dei corsi d'acqua: uno in corso Dante, la *bialera* dal Borbore andava in corso Savona e Rio Crosio è stato coperto all'altezza del Parco. Questi corsi d'acqua ora ruscellano verso il depuratore, ma quando il fiume cresce, oltre il depuratore si forma una corrente; la corrente del fiume fa sì che l'acqua non possa uscire dal depuratore anche in una condizione di minimo aumento di portata, come

mille metri cubi d'acqua al secondo.

Una delle amministrazioni precedente alla nostra aveva fatto un piano, detto “piano Quaglia” dal nome dell’ingegnere che lo aveva redatto, che aveva previsto un sistema di idrovore, cioè di pompe, che dal depuratore dovevano prendere l'acqua delle fognature e, in caso di crescita del fiume, portarla sopra il livello di scorrimento. Al depuratore sono state fatte le vasche, messi i tubi, collocate le pompe, ma mancano ancora quelle terminali che sarebbero molto utili. Io ho il rimpianto di non essere riuscito allora a reperire un miliardo di lire per metterle. Il primo progetto che ho esaminato prevedeva 700 milioni di spesa, ma non è mai stato completamente realizzato.

Nella zona industriale abbiamo messo delle idrovore, che fanno sì che l’acqua attraversi il Versa. Quindi il problema delle fogne in pressione c’è ancora, anche se è stato attenuato negli ultimi venti anni, almeno localmente in alcuni punti della città.

### *I giorni della “conoscenza”*

I primi giorni sono stati per me “giorni di conoscenza”. Io non conoscevo l'odore del fiume quando straripa. Ero sul ponte del Tanaro la notte del sabato 4 novembre 1994, prima dell'esonazione, e ho sentito un fortissimo odore di gasolio e mi sono chiesto come mai il fiume avesse quell’odore così acre. Il perché l’ho capito dopo: a monte il fiume aveva già trascinato via depositi, distributori, bidoni sparsi e li portava a valle puzzando di gasolio.

Il Tanaro era stato deviato, in passato, nel ‘700 o nell’800, come il Bobore, con una certa conoscenza del fiume, che però non era arrivata fino a noi. Fino al 1994 tutti ad Asti avevano così poca conoscenza del fiume che l'amministrazione Berzano aveva situato la discarica a Variglie, (forse apposta perché il fiume portasse via tutto?). La successiva discarica di Valle Manina era già meglio perché era stato scelto un terreno argilloso. Allora io e altri esperti di rifiuti avevamo proposto di collocare la discarica e l'impianto di trattamento sotto l'azienda agraria la Favorita, tra Asti e Castello D'Annone, anche se gli abitanti del posto erano contrari.

Anche quando abbiamo fatto l’impianto di trattamento a Valterza la gente era contraria, ma abbiamo dato lavoro e abbiamo risolto dignitosamente un problema prima degli altri. Ad Asti da ventiquattro anni facciamo la differenziata e in discarica portiamo solo alcuni materiali.

Un'altra amministrazione precedente alla nostra voleva fare addirittura un bacino di canottaggio sul Tanaro, approfittando del fatto che il ponte della ferrovia di corso Savona, che va a Nizza, ha come protezione dei piloni , a una decina di metri dopo, delle briglie, cioè scalini che attenuano la violenza dell'acqua prima del ponte ed evitano lo scalzamento dei piloni. Il progetto era di alzare una briglia di un metro dopo il secondo ponte, il che avrebbe alzato di almeno mezzo metro l'altezza del fiume al primo ponte, quello di corso Savona che va verso Alba. Fortunatamente il progetto si è fermato perché si sarebbe creato un grave pericolo. Naturalmente ho chiesto ed ottenuto l’abbattimento della briglia, come opera urgente. Ora sul sito della briglia costruiscono lo sbarramento mobile della centrale.

Noi amministratori eravamo stati eletti da poco tempo, da giugno, e l'alluvione accadde a novembre, ma avevamo già avuto un paio di disavventure: il problema critico dei rifiuti con la chiusura della discarica di Valle Manina dall'autorità giudiziaria e la rottura di una vecchia fogna di corso Dante risalente al periodo napoleonico il giorno di ferragosto o il giorno dopo, che aveva invaso il bar Cocchi, il più centrale della città.

Il primo giorno dell'uscita del fiume sono stato in ansia anche per i custodi del depuratore, di cui non sapevo se fossero vivi o morti, e che cosa fosse successo oltre la zona esondata. Il Tanaro è stato gonfio almeno per una settimana con tutte le comunicazioni stradali e ferroviarie interrotte. Una situazione molto impressionante.

Un po' di ansia mi è sempre rimasta, una sofferenza psicologica: stare dentro a un evento del genere, avere responsabilità, non sapere all'inizio se ci sono morti e quanti. Al mercoledì dopo l'alluvione il fiume era molto grosso e si era sparsa la notizia che c'era un'altra onda di piena. Bisognava decidere se dare l'ordine di evacuazione o no. Gli abitanti dei piani alti erano già ritornati in corso Savona e io mi sono preso la responsabilità di dire no, perché se davo l'ordine c'era il rischio concreto di avere dei morti, da confusione e panico.

### *La struttura comunale*

La Giunta precedente era caduta per l'inchiesta della magistratura detta *TangetAsti*, che aveva inquisito e arrestato amministratori e dirigenti comunali, (almeno 4 su 27 erano stati esentati dagli uffici). Il Comune era stato commissariato e io credo di essere stato eletto come reazione allo scandalo, in quanto esponente di una lista civica verde.

Il giorno dell'alluvione la struttura comunale si è immediatamente attivata, senza bisogno di precettazioni. Allora non c'erano i messaggini e i social. Il personale comunale è venuto autonomamente e spontaneamente in Comune con una forte motivazione e alcuni dipendenti sono rimasti a lungo a disposizione per risolvere le emergenze. L'assessore ai lavori pubblici arch. Tollemeto dalla sera di sabato 4 era nella caserma dei vigili del fuoco e vi è rimasto più di una settimana.

Ho subito costituito un gruppo ristretto con il segretario generale Andrea Degioanni, il vicesegretario Maurizio Lombardi, e il ragioniere capo Pier Luigi Graziano.

Avevamo un'emergenza anche sul ponte sul Versa della tangenziale, bloccata all'altezza del ponte sul Tanaro di corso Savona.

Bisogna sapere che durante le alluvioni le "spalle" in terra, quelle in materiale naturale, vengono portate via, cioè non cade la struttura del ponte, ma cede l'ingresso e l'uscita del ponte. L'asfalto del ponte sul Versa, dopo la piena, stava in pratica su da solo, sotto non c'era più nulla, l'acqua si era portata via le "spalle".

Nella notte tra domenica e lunedì, si è messo a disposizione dell'amministrazione un ingegnere comunale, che era stato ai domiciliari a seguito dell'inchiesta TangentAsti. L'ho fatto subito incaricare un'impresa per riempire quelle "spalle" del ponte sul Versa, senza nessuna delibera. L'ho ritenuta un'operazione urgente e assolutamente necessaria. La ferrovia era allagata e fuori servizio e le vie di accesso stradale alla

città erano chiuse o precarie. La tangenziale permetteva di circumnavigare la zona alluvionata e raggiungere Asti dai caselli autostradali arrivando da Alba. Dopo tre giorni dall'alluvione abbiamo riaperto la tangenziale in tempi, diciamo, "garibaldini". Abbiamo speso in pochi giorni 40 miliardi senza avere la copertura finanziaria. La copertura giuridica è arrivata qualche giorno dopo con l'autorizzazione a fare le opere di somma urgenza. La ferrovia, invece, è rimasta impraticabile a lungo in attesa degli interventi che non erano di competenza del Comune.

Tutte le sere a mezzanotte facevo il punto della situazione con il gruppo di coordinamento e poi andavo a riferire al prefetto Mauro Palmiero, che, però, non aveva capito la gravità della situazione e non si fidava del Comune. Tutte le sere perdevamo un'ora per spiegare i problemi che lui non capiva, e quindi non faceva mai "scorrere" le cose.

Alle 6 del mattino ci ritrovavamo tutti in Comune per ricominciare a lavorare.

La notte di domenica ho radunato lo staff e ho chiesto di quantificare quanto serviva per le fognie e abbiamo chiesto 900 milioni; per le strade 2 miliardi. Due giorni dopo l'alluvione avevamo già fatto una stima per chiedere i fondi. E il Ministero ce li hanno dati.

### *L'organizzazione della zona alluvionata*

In Comune abbiamo fatto subito una suddivisione dell'area alluvionata in settori e ogni zona è stata affidata ad un responsabile: un ingegnere o un geometra dei lavori pubblici e dell'urbanistica. Ogni funzionario era responsabile della zona assegnata e doveva riferire al comitato ristretto di coordinamento.

Naturalmente era sospesa la struttura abituale della Giunta comunale. Noi eravamo un'amministrazione nuova della società civile, nella quale io avevo nominato come assessori persone inesperte di questioni amministrative e non dei politici, perché il partito democratico della sinistra aveva messo il veto ai suoi consiglieri ed esperti di entrare nella Giunta. Eravamo una Giunta proprio nuova.

In precedenza avevo fatto l'assessore in un piccolo comune delle Langhe vicino al Tanaro e il consigliere di minoranza nella Comunità montana Alta Langa. Sono laureato in matematica, ma ho fatto quasi tutti gli esami di Scienze Forestali e ho una buona formazione sulla legislazione forestale. Quelle conoscenze e quelle pratiche mi sono servite.

I provvedimenti presi per superare l'emergenza dell'alluvione mi hanno insegnato molte cose, più di uno specifico titolo di studio. Ho imparato molte cose con l'impegno, la concentrazione e la motivazione. Quando sei motivato, impari. Ho dedicato parecchio tempo ai lavori, dormivo solo quattro o cinque ore per notte. Per il resto del tempo ero o sul territorio o nella sala operativa o ad incontrare le autorità del Po.

Avevo rapidamente capito che era fondamentale incontrare il Magistrato per il Po, mentre ho avuto scarsi rapporti con la Regione di centro-destra e con gli uffici regionali competenti. A dicembre, in un incontro al Consiglio dei Ministri ho parlato a nome di tutto il Piemonte al posto del Presidente di Regione, Ghigo, che mi ha

detto: «Parla tu perché ... sai».

### *Il conflitto con il prefetto*

Il primo scontro con il prefetto Palmiero l'ho avuto due giorni dopo l'alluvione. Il rappresentante dello Stato aveva tenuto ferma in autostrada una colonna degli alpini dell'esercito che portava i soccorsi, perché non sapeva che cosa fare. Ricordo che è arrivato il generale Caviglioso, (poi diventato Capo di stato maggiore) e mi ha chiesto: «Chi comanda qui?» Io ho risposto: «Io coordino, non comando». E lui: «Allora comando io». Invece s'è messo poi anche lui agli ordini del prefetto.

Una sera eravamo in una stanzetta della Prefettura io, il comandante dei Carabinieri, il comandante della Guardia di Finanza, il comandante della Polizia, che hanno dichiarato: «Sindaco, lei vada avanti, che noi siamo con lei». Tre comandanti che non si schieravano col prefetto, loro superiore, ma con un sindaco qualsiasi.

La fornitura dell'acqua potabile è stata regolare ad Asti, che ha un buon acquedotto, salvo per gli abitanti del palazzo alto di via Cavour, dove le centraline erano state posizionate a dieci metri sotto terra ed erano allagate. Il problema dell'acqua era soprattutto nei paesi alluvionati dal Belbo, per i quali il Comune di Asti ha organizzato la spedizione e il trasporto dell'acqua, un servizio che avrebbe dovuto fare la prefettura.

Per la visita del Presidente della Repubblica, il cerimoniale mi chiese mille cose, compreso l'itinerario e che cosa avrei detto al Presidente. Con Scalfaro siamo entrati subito abbastanza in sintonia e ricordo che eravamo in mezzo alla gente in corso Savona e a me è venuto in mente di fargli vedere cose non previste dal protocollo. Quando il corteo è partito, senza avvertire il seguito, ho portato Scalfaro nella zona industriale per fargli vedere i problemi dell'area, in particolare relativi al ponte sul Versa. Il prefetto ovviamente si è arrabbiato un'altra volta con me.

Quando è venuta ad Asti il sottosegretario Fumagalli-Carulli mi ha chiesto: «Sindaco cosa facciamo col prefetto?». Io ho risposto: «Faccia lei, per me è da mandare via». E il prefetto fu trasferito a Roma in un archivio e subì anche un processo riguardo al comportamento durante l'alluvione, quando preferiva essere intervistato dalle televisioni piuttosto che dare ordini sulle operazioni da fare.

Dopo il suo trasferimento ci mandarono un prefetto ragionevole.

### *I rapporti con le autorità del Po*

Ci siamo subito occupati di contattare gli organi competenti, anche se io e gli apparati comunali, in un primo momento, non sapevamo quali fossero precisamente e non conoscevamo la differenza di funzioni e di poteri fra Autorità di bacino, organismo che pianifica gli interventi sul Po, e Magistrato del Po, l'organo tecnico che attua i lavori pianificati dall'Autorità.

Inizialmente mi sono rivolto al Magistrato del Po e poi sono entrato in rapporto con l'Autorità di bacino, allora eletta dai Consigli regionali delle Regioni sul Po Piemonte, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, e di cui era presidente Bersani, in

quanto presidente dell'Emilia-Romagna.

Bersani è venuto ad Asti il mercoledì successivo all'alluvione e ha discusso con noi le problematiche legate al fiume e alla sua tutela. Dopo i primi sopralluoghi, Bersani e le altre autorità hanno delegato un comitato ristretto, di cui facevano parte i sindaci e gli assessori regionali ai lavori pubblici e all'ambiente.

Sul fiume, per non creare danni con interventi settoriali, bisogna necessariamente avere una visione d'insieme di tutto il corso e io credo che in quegli anni noi l'abbiamo avuta.

In Comune abbiamo fatto i preventivi di quanto serviva. Abbiamo deciso nel comitato ristretto e col governo i finanziamenti per i ponti, per gli alluvionati, per le fognature, ma, per ottenerli, siamo stati in battaglia per parecchio tempo.

Mi dicevano che in televisione avevo l'aspetto del sindaco cattivo, ma io ero soprattutto arrabbiato per le conseguenze dell'esondazione del Tanaro.

Ho avuto un'ottima collaborazione con l'Autorità di bacino, di cui era direttore un professore di idraulica, Roberto Passino. Chiesi subito il ripristino dell'argine della sponda sinistra del Bobore. Il Bobore aveva sfondato ed era arrivato in corso Savona e, insieme al Tanaro, aveva sfondato la massicciata ferroviaria .

Abbiamo ottenuto un intervento d'urgenza prioritario nel giro di un mese discutendolo col direttore, nell'inverno avevamo già l'argine sulla sponda sinistra del Bobore per proteggere la città. In seguito sull'argine abbiamo lavorato molto e abbiamo costruito una specie di imbuto, una specie di golena.

Fino al 1994 non si erano gestite acque della città e si era lasciato che il Bobore accumulasse detriti, tanto che usciva in Tanaro non a delta, ma con un'unica uscita rivolta verso Alba. In condizioni normali non succedeva niente e l'acqua scendeva a valle, ma, durante l'alluvione, non poteva uscire, perché andava in senso opposto al Tanaro molto ingrossato.

Uno degli interventi che abbiamo fatto l'anno dopo è stato quello di deviare il Bobore ad una certa altezza e farlo sfociare parallelamente al Tanaro, così può entrare anche quando c'è corrente.

Tutte le opere idrauliche di somma urgenza da noi richieste sono state eseguite dal Magistrato del Po, che, in quella fase aveva particolari disposizioni legislative. L'organismo era molto sensibile verso gli amministratori che avevano la conoscenza del territorio. Io ricordo che discutevo con i tecnici come se fossi anch'io un ingegnere idraulico.

Abbiamo anche ripristinato la sponda sinistra del Tanaro dal depuratore fin verso l'Isolone.

Con l'Autorità di bacino abbiamo progettato argini di "golena" oltre che di sponda, per dare la possibilità al fiume di non essere troppo compresso e di arrivare largo ad Asti. Gli argini di golena, di solito, sono da 5 -600 metri a un chilometro dal corso del fiume. Ricordo le discussioni che ho dovuto fare con chi difendeva stupidamente i contadini della zona di Isola, San Marzanotto, che non volevano l'argine di golena a ridosso della tangenziale, ma sul fiume. Se l'avessimo messo sul fiume, sarebbe stato come un cannone che sparava acqua sulla città.

### *I rapporti con il governo*

Durante l'alluvione era presidente Berlusconi, che avendo la pubblicità della Ferrero per le sue aziende, si occupò molto di Alba, mandò i funzionari dei Ministeri e fece il centro operativo principale coordinato da un ingegnere dei vigili del fuoco ad Alba e non si occupò del resto. Io, come sindaco di Asti, non ho mai visto il Presidente Berlusconi di persona, che non è mai venuto ad Asti, mentre è andato spesso ad Alba. Il successivo presidente del Consiglio Dini ha incontrato i sindaci a Roma e ha fatto un discorso vago. Io l'ho interrotto almeno dieci volte, dicendo che aveva informazioni sbagliate sulla situazione. Il segretario del Consiglio dei Ministri e i funzionari mi guardavano con degli occhi pazzeschi, però Dini mi ha ascoltato. Dopo un paio di mesi è venuto ad Asti e mi ha fatto una proposta politica inadeguata, a cui io ho risposto: «Ma vaaaa».

Poi il governo ha capito che bisognava dare un inquadramento più generale agli interventi e ha mandato come coordinatore nelle province Asti, Alessandria e Cuneo il superprefetto Gallito, che ha messo la sede ad Alessandria.

Quindi il superprefetto è stato sostituito con il vulcanologo Barberi, sottosegretario alla protezione civile nel governo Dini, che era espertissimo di “casini” naturali legati ai vulcani, ma non di alluvioni. Era comunque un buon organizzatore e qui si è trovato molto bene, ha fatto il confronto tra i Comuni di Alessandria, Alba e Asti e con me ha stabilito un rapporto di stima. Ha anche tenuto rapporti stretti con il presidente del coordinamento degli alluvionati Boccardo. Ho capito dopo che era vicino alla sinistra.

Prima del 1994 non c'era una legge che prevedesse interventi dello Stato per i danni creati dal fiume. La legge è stata pensata e scritta nel Comune ad Asti dall'allora ministro della Lega Maroni e da un altro ministro, sempre della Lega di Cuneo, che mi hanno chiesto: «Cosa dobbiamo scrivere nella legge?» E hanno impostato la legge con me e col gruppo di lavoro del Comune.

Ho avuto la fortuna, anche dopo, di avere tanti collaboratori bravi, che hanno lavorato bene e io ci ho messo di mio un po' di più sullo specifico problema del fiume.

### *I canal jet e la montagna di rifiuti*

Prima dell'alluvione non conoscevo l'uso dei canal-jet, che sono stati importanti nei primi giorni. Sono arrivati ad Asti, tre giorni dopo l'alluvione, 300 canal-jet, camion che sparano acqua a pressione e la risucchiano con grande forza. Sono arrivati anche da Agrigento e noi non ci siamo preoccupati se c'era la mafia ... ci servivano i canal-jet e li abbiamo presi da tutto il mondo.

I cannoni ad aria calda li abbiamo richiesti al Ministero ed erano forniti da ditte pagate dal Comune. Mi pare di ricordare una spesa di circa 40 miliardi. Abbiamo ordinato i lavori per 40 miliardi e solo dopo ci sono arrivati i soldi dal Ministero, ma non ci sono stati problemi.

Avevo io la responsabilità e ho deciso di agire perché i cannoni servivano alla città e quindi erano soldi ben spesi. Mio papà mi aveva insegnato che certe volte i soldi, se son ben spesi, vanno spesi.



### *L'ufficio rimborsi*

Abbiamo costituito un ufficio per i rimborsi agli alluvionati nei locali di via Goltieri, con a capo i dottori Berzano e Fanutza funzionari, non dirigenti, scelti per competenza,, che coordinavano personale comunale offertosi volontario e molto motivato e affiatato, mentre il compito degli amministratori è di dare gli indirizzi, e noi sicuramente li abbiamo dati. Io penso che sia questa la soluzione dei problemi quando si lavora nel settore pubblico.

Per i danni ai privati abbiamo stimato 10 miliardi, ma per precauzione ne abbiamo chiesti undici e ne sono stati restituiti due a indennizzi terminati, perché i contributi sono stati ben amministrati. Gli alluvionati, che hanno eseguito direttamente i lavori, hanno ricevuto i rimborsi entro un anno. L'ufficio erogava i soldi agli alluvionati dopo aver controllato i preventivi e le spese sostenute secondo questi criteri: il cittadino presentava la richiesta e la relativa perizia e quindi le pezze giustificative della spesa sostenuta. L'ufficio faceva il controllo sulla documentazione e l'alluvionato riceveva due acconti e il saldo.

I soldi erano stanziati dallo Stato per il Comune, che li erogava ai cittadini. Erano iscritti sul nostro bilancio, ma non abbiamo mai pensato di stornarli per altre opere e non sono stati dati contribuiti a "pioggia". Penso che l'alluvione del Piemonte al Ministero possono ricordarla anche per questo, perché sono tornati indietro dei soldi. Abbiamo chiuso la sede in via Goltieri a giugno '95 perché le pratiche erano già state tutto istruite, gli impiegati hanno continuato a seguire i lavori nei loro uffici.

Gli astigiani sono stati eccezionali. Io so di persone che non hanno chiesto il rimborso. Alcuni si sono ripuliti il garage alluvionato e riparato la serranda rotta senza chiedere niente.

### *Il volontariato*

Nel 1994 non esisteva la protezione civile, era un pezzo del Ministero degli Interni, dei vigili del fuoco. Il sottosegretario Zamberletti, dopo il terremoto in Irpinia, aveva creato l'organizzazione del volontariato, che non era ancora protezione civile.

Noi abbiamo visto, stupiti, arrivare dalla Toscana il volontariato organizzato delle "Misericordie", che ci ha dato una grossa mano a dare da mangiare e a fare assistenza. Il resto dell'intervento è stato tutto del Comune.

Già dal primo giorno, domenica, avevamo capito che bisognava ospitare delle persone. Io conoscevo le scuole perché era il mio lavoro: avevo fatto il professore, il sindacalista e il preside. Nelle scuole abbiamo fatto i centri di raccolta. Al Liceo scientifico e all'Istituto per l'agricoltura, le scuole più lontane dal fiume e le più servite dalle strade, abbiamo concentrato i senzatetto. La mattina di domenica avevamo già quasi tutti i letti pronti e abbiamo distribuito i pasti. All'Istituto per l'agricoltura c'erano molti rom e molti sinti, che avevano i campi sulle rive del fiume. Gli abitanti sfollati sono rientrati nelle abitazioni in meno di un mese.

Nei giorni successivi all'alluvione sono arrivati gli alpini volontari e tanti studenti.

Per gestire il volontariato all'Istituto Don Bosco di corso Dante, che era ancora un collegio, abbiamo costituito il comitato di organizzazione dei volontari coordinato da due funzionari comunali Berzano e Fanutza con una squadra di impiegati molto motivati. Chi voleva aiutare doveva rivolgersi al comitato, che distribuiva i volontari in città e in ogni zona c'era un funzionario comunale di riferimento.

Ricordo le file di volontari che attraversavano il ponte della ferrovia Oggerio Alfieri, in corso Savona per andare a ripulire le strade.

### *Gli interventi*

Due o tre giorni dopo ci siamo incontrati con il sindaco di Alba Demaria e il sindaco di Alessandria, Calvo. Demaria era di centro-sinistra, io ero di estrema sinistra, Calvo era della Lega. Io e Demaria eravamo in sintonia e ci siamo detti: «Non ci sediamo sullo scalino perché i nostri – più gli albesi che gli astigiani, a dire la verità – non stanno fermi e quindi bisogna fare!» Calvo era, diciamo, un po' più “riflessiva”.

Il sindaco di Alba è stato più sfortunato di me perché, avendo avuto morti alla stazione dei pullman, è andato anche davanti al giudice; io, non avendo avuto morti dirette, non ho avuto conseguenze giudiziarie, mentre Calvo ha avuto problemi perché ha distribuito interventi a pioggia anche fuori dalla zona alluvionata.

Ad Asti abbiamo eseguito le opere nel giro di un anno. Abbiamo scelto con un criterio “sabauda” di non fare un metro di marciapiede nuovo che non fosse stato toccato dall'acqua. Abbiamo rapidamente riaperte le scuole, eccetto il Liceo scientifico e l'Istituto Penna, che servivano per i soccorsi. Sono rimaste chiuse Cavour e Baussano e Parini, perché allagate.

La scuola Parini ospitava una materna al piano terra e un'elementare al primo e secondo piano, ed era a 150 metri dal fiume. Durante la notte dell'alluvione il fiume aveva allagato 150 metri verso la scuola e 850 metri fino alla ferrovia. La scuola era più vicina al fiume che non alla città. Il primo lotto era stato costruito nel periodo del fascismo e non era stato sopraelevato, come invece la chiesa di Tanaro edificata sempre in quel periodo, che si è salvata dall'alluvione.

Nella scuola Parini sono intervenuti i volontari e il Comune di Livorno e, nel giro di quindici giorni, hanno rifatto pavimento, intonaci, impianti. Abbiamo aperto la materna un mese dopo l'alluvione, all'inizio di dicembre.

C'era anche un cantiere fermo della nuova scuola Anna Frank. L'impresa era fallita o stava per fallire e il fiume aveva riempito di sabbia le fondamenta. Abbiamo ripreso i lavori poco dopo e l'abbiamo ultimata. Con la nostra amministrazione abbiamo costruito tre scuole materne e due elementari nuove. Abbiamo ristrutturato l'elementare Salvo d'Acquisto, bonificandola dall'amianto.

In Piazza d'Armi avevamo una montagna di rifiuti da smaltire, alta circa quaranta metri.

Abbiamo anche organizzato il sistema di smaltimento dei rifiuti, che è ancora oggi all'avanguardia, con da una parte il compost, dall'altra il trattamento e il residuo in discarica. L'azienda per il trattamento dei rifiuti Gaia è stata “inventata” in quel periodo ed è un'azienda che dà un utile al Comune.

### *I tempi della ricostruzione*

Abbiamo aperto subito i cantieri per le fognature, i marciapiedi e le scuole, che abbiamo finito in un anno. Ho esercitato molta pressione e siamo riusciti a sistemare gli argini e a costruire il sistema di allertamento e il sistema di lettura dell'andamento del fiume.

Abbiamo cominciato gli interventi in inverno, perché per me era fondamentale che i lavori fossero eseguiti prima della primavera. Il Tanaro, infatti, si ingrossa due volte all'anno: a novembre e a maggio. A maggio la situazione è più critica che a novembre perché c'è lo scioglimento delle nevi e, quindi, c'è già una portata "alta", che può essere aggravata dalle precipitazioni. Non ci aspettavamo un'alluvione così drammatica a novembre, perché di solito il fiume è in secca e acqua da neve non ce n'è, e il punto 0, dove l'acqua piovana diventa neve è molto basso, sotto i 2000 metri.

### *I ponti*

I lavori per i ponti sono durati per un periodo più lungo. Quello di corso Savona l'abbiamo inaugurato col sindaco Voglino all'inizio dell'amministrazione circa sei anni dopo. Per gli altri due ci sono voluti quasi dieci anni.

Abbiamo affrontato anche il problema dei ponti, perché il futuro degli eventi idrogeologici è determinato da argini e ponti. Io sono un caso particolare perché da sindaco pensavo fosse un mio dovere discutere il progetto con gli ingegneri.

Il ponte sul Tanaro aveva una decina di campate, cioè tra una pila e l'altra c'era una distanza di cinque o sei metri. Il ponte non era stato danneggiato, ma, secondo noi, non era più idoneo, quindi abbiamo ottenuto il finanziamento di undici miliardi per rifarlo. Ha fatto il progetto l'ingegnere, che è ora consulente per il crollo del ponte Morandi, ed è stato costruito dalla ditta astigiana Ruscalla. Il ponte attuale ha solo due piloni in alveo perché il flusso del fiume sia tranquillo e regolare.

Abbiamo ottenuto i finanziamenti anche per i ponti di corso Alba e del cimitero e li abbiamo progettati. Non si potevano però realizzare tutti e due insieme, perché avrebbero tagliato una buona parte dei flussi veicolari verso San Damiano, Variglie e tutta quella zona. Abbiamo iniziato da quello di corso Alba, completato dalla giunta Florio Marengo e quello del cimitero l'ho ultimato in qualità di assessore ai lavori pubblici della Giunta del sindaco Voglino.

### *I sistemi di monitoraggio*

Nel 1994 il Magistrato del Po, per governare il fiume, aveva soltanto un "idrometro a distanza" sul ponte di Farigliano, che alle 10 del mattino di sabato 4 novembre è stato portato via dal fiume. Quindi noi non abbiamo più avuto conoscenza della portata del fiume dalle 10 di sabato mattina. Con la nostra amministrazione, in collaborazione con la Regione, abbiamo messo un idrometro a Lesegno.

Sull'esempio del Comune di Asti, altri comuni si sono attivati, per cui adesso il Tanaro è controllato in remoto, cioè c'è un centro operativo in Regione che legge in

continuazione i dati dell'altezza dell'acqua sul Tanaro a partire dal primo ponte di Nava a scendere. L'andamento del fiume è monitorato con molta più scientificità di una volta(1994), quando i professori universitari dovevano andare in auto a Garessio a controllare il fiume.

### *Lo stato attuale del Tanaro*

A venticinque anni di distanza mancano ancora le casse di espansione sul Tanaro. In realtà noi abbiamo fatto delle specie di casse di espansione, come l'argine sulla tangenziale Asti-Alba, dove il fiume si allarga e riduce un po' della sua potenza. Ma servirebbero ancora le idrovore al depuratore, con una spesa di circa 3 milioni di euro e delle casse di espansione nel tratto di valle tra Alba e Asti e a Castell'Alfero per limitare il Versa.

Se il tempo continua ad avere l'attuale andamento meteorologico e si trasforma sempre più in un clima monsonico, i 3000 metri cubi di acqua al secondo del fiume possono diventare 4000. Il sistema attuale regge fino a 3500, forse a 4000 se ci fosse la pianura tra Asti ed Alba dedicata all'espansione del fiume. Bisognerebbe, quindi, abbassare il piano di campagna e mettere delle attività che una volta o due all'anno possano essere sommerse, pagando le persone che mettono le loro proprietà a disposizione. Bisognerebbe avere un'idea alla francese e non all'italiana.

Io spero di non vederla la prossima alluvione, gli ultimi venticinque anni li abbiamo passati abbastanza serenamente.

Ad Asti non ce ne siamo accorti, ma due anni fa il Tanaro è cresciuto tanto e ha portato via a Priola la ferrovia tra Ceva e Ormea, che passa davanti alla statale. A monte c'è una piana, dove un terzo del prato di una cascina è stato scortecciato dall'alluvione ed è pieno di pietre che non erano emerse nel 1994. Quindi due anni fa il fiume ha avuto molta più violenza e portata che nel 1994, però ad Asti non è successo niente Io sono andato, comunque, come privato cittadino, una volta o due a dare un'occhiata sul Tanaro di Asti.